

*Il tempo favorevole. Dall'esperienza della pandemia: parole da ricordare, per amare la vita*, a cura di A. Tarabochia, prefazione di G. Nuvoli, Prometheus, Milano 2020 (Ricordi e testimonianze, 9), pp. 204, euro 18,00.

Durante l'obbligato isolamento (*lockdown*) da marzo a maggio 2020 a causa della pandemia Covid-19 tutti noi, chi più chi meno, abbiamo fatto ricorso al telefono cellulare o alla posta elettronica per scambiarci notizie, immagini, video, battute spiritose e storielle ironiche, citazioni tratte da autori illustri, considerazioni personali, timori e speranze: un variegato universo comunicativo in cui c'è dentro di tutto, dalla parolaccia alla meditazione spirituale. Ebbene, da questa sorta di *mare magnum*, destinato a disperdersi nell'etere data la grande volatilità di questi scambi, quattro amiche hanno tratto una serie di 'pezzi' particolarmente efficaci e significativi, sino a comporre un'antologia dalla lettura varia e scorrevole, ma nel contempo ricca di spunti per una riflessione che vada oltre il semplice sfogo lamentoso. Un modo intelligente e costruttivo per cambiare in «tempo favorevole» (come aveva proposto mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, richiamandosi a 2Cor 6,2) un periodo in cui il confinamento entro le pareti di casa suscita noia, ansia, depressione o quanto meno un diffuso malumore che si trasmette inevitabilmente alle persone che condividono con noi la clausura forzata.

Publicato con il patrocinio del CIF (Centro Italiano Femminile) e animato da dodici simpatici disegni di Mikiko Moriguchi, il volume si apre con il richiamo di Giuliana Nuvoli all'esercizio della speranza ("Con la speranza che avanza leggera", pp. 7-9) e con una "Introduzione" firmata da Alessandra Tarabochia, Daniela Notarfonso, Giuliana Fantoni e Maria Luisa Eguez (pp. 11-16). Segue l'ampia raccolta di citazioni (a partire dalla *Peste* di Albert Camus), articoli di giornale, componimenti poetici e racconti umoristici (come *La riunione dei probivirus* di Fulvio Conenna), interviste, riflessioni personali, omelie (v'è anche l'omelia pronunciata da papa Francesco in piazza San Pietro il 27 marzo). Il periodo abbracciato da questa documentazione va da mercoledì 26 febbraio, giorno delle Ceneri e inizio della Quaresima, all'8 maggio 2020 (pp. 17-162). Difficile segnalare qui i brani più significativi, perché si finirebbe col riportare buona parte del testo... Ci limitiamo pertanto ad alcuni passi di un'omelia di mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, che nella sua apparente semplicità ci induce a guardare senza veli all'umana condizione: "Questo tempo parla, ci parla. [...] Ci suggerisce di cambiare. La società che ci sta alle spalle non era 'la migliore delle società possibili'. Quella era una società fondata sull'individuo. [...] Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita. [...] In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l'aria. Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo. Ciò significa riscoprire la 'comunità'. Gli altri, la società sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. [...] L'abbiamo scoperto. [...] Non sprechiamo quest'occasione!" (p. 133).

In appendice Fiorella Landro ha poi ricostruito, a futura memoria, la "Cronologia dell'epidemia di coronavirus in Italia", distinguendo nettamente tra "fatti" e "provvedimenti" (pp. 163-171). Ma ecco, al di là della cronaca di questi mesi così pesanti e opprimenti, il ricordo delle grandi epidemie del passato, che noi tutti credevamo frettolosamente di avere lasciato alle nostre spalle, inebriati e illusi dalle infinite possibilità offerte dal progresso tecnologico. Con una scelta assai felice, l'ultima parte del volume è infatti impreziosita dalle pagine sulla peste di Atene (430

a.C.) tratte da *La guerra del Peloponneso* di Tucidide (pp. 172-177, nella traduzione di Pietro Rosa), cui segue il racconto della peste di Firenze (1348) inserito dal Boccaccio all'inizio del *Decamerone* (pp. 178-183). Non poteva mancare, a questo punto, la manzoniana peste di Milano (1630), che Nanda Castellani ha ricavato dai *Promessi sposi* con un delicato lavoro di taglia e incolla (pp. 184-196). Questo richiamo alle epidemie del passato è tutt'altro che inutile, perché ci aiuta a meglio comprendere le nostre paure e le nostre reazioni: la storia, si sa, non ha nulla da insegnare, però sovente punisce chi non ne tiene conto.

*Gregorio Piaia*